

Sabato della Trentesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lettera ai Filippesi 1, 18 - 26

Luca 14, 1. 7 - 11

1) Preghiera

Dio onnipotente ed eterno, accresci in noi la fede, la speranza e la carità, e perché possiamo ottenere ciò che prometti, fa' che amiamo ciò che comandi.

2) Lettura: Lettera ai Filippesi 1, 18 - 26

Fratelli, purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene. So infatti che questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all'aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, secondo la mia ardente attesa e la speranza che in nulla rimarrò deluso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia. Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Persuaso di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede, affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi.

3) Riflessione su Lettera ai Filippesi 1, 18 - 26

● «Avrei caro di partire e d'esser con Cristo, perché mi sarebbe cosa di gran lunga migliore; ma per voi è più, necessario ch'io rimanga in questo corpo» Filippesi 1:23-24. La morte per Paolo non è soltanto «l'ultima dipartenza», l'«ultimo addio dato alla terra»; non è com'era per Socrate un vago e mesto «partire εις άλλον τόπον» «per un altro luogo» (Plat. Apolog. 32); ma è un andare «ad esser con Cristo».

● Ma non mi si dica che questo «avrei caro di partire, perché il partire vuol dire per me esser con Cristo», non mi si dica che non significa nulla; un uomo che, nelle condizioni di Paolo, nel fondo d'un carcere, e con la prospettiva dell'estremo supplizio dinanzi agli occhi, dice: «io ho caro di levar l'ancora, perché il tramonto della visione del mondo vuol dire per me l'alba della visione immediata di Cristo e l'inizio della mia perfetta ed eterna comunione con Dio», è un uomo che non ha pel capo le nebbie escatologiche, tristi, incerte, scoranti, delle quali la teologia tradizionale ha empito il capo nostro; è un uomo per cui l'avvenire non è né il freddo gelido «solo» della pietà giudaica, né il luogo tormentoso «dove l'umano spirito si purga», né il campo livido, squallido, nel quale le anime dormono di un sonno tante e tante volte secolare, ma è il luogo pieno di vita e di luce, perché trasfigurato dalla gloriosa presenza di colui che, per il tempo e per l'eternità, è la luce e la vita.

4) Lettura: Vangelo secondo Luca 14, 1. 7 - 11

Un sabato Gesù si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo. Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti: «Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: "Cédigli il posto!". Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto. Invece, quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: "Amico, vieni più avanti!". Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato».

5) Riflessione sul Vangelo secondo Luca 14, 1. 7 - 11

• **Chi si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato.**

Il Vangelo di oggi ci riferisce di un certo lavoro che questa volta Gesù proibisce egli stesso a tutti non solo nel giorno di sabato, ma sempre. **Entrato in casa di uno dei capi dei farisei per pranzare, stava a vedere come la gente si sistemava, e vide appunto che tutti miravano ai primi posti.** Questo è un lavoro che tutti sappiamo fare molto bene, ed è un lavoro che rende e piace, perché **i primi posti significano esaltazione, proprio prestigio, onorificenze.** Di fronte a questa gara individuale nei confronti degli altri, Gesù propose loro con la parabola degli invitati a nozze di scegliere gli ultimi posti; così che "venendo colui che ti ha invitato ti dica: Amico, passa più avanti. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato". La proposta di Gesù non è una semplice regola d'educazione, né stratagemma per migliorare la propria posizione. È invece **la rivelazione del giudizio di Dio, che valuta in modo opposto al nostro.** È quanto Gesù ci ha manifestato e ciascuno di noi è chiamato a vivere. **Egli ha scelto l'ultimo posto, si è fatto servo di tutti e si è umiliato.** Suoi amici sono quanti fanno altrettanto. Questa umiltà è un atteggiamento religioso che ha a che vedere con il posto nel banchetto del regno di Dio, che umilia il superbo e innalza l'umile, come cantò la Vergine Maria nel suo Magnificat. **Solo l'umile dà gloria a Dio e riceve da lui gloria.** Il superbo invece dà gloria al proprio io e resiste a Dio. L'ultimo è il posto di Dio: lì troveremo Gesù, nostro Maestro. E questo è il motivo per cui Dio ama gli ultimi. Solo questi partecipano al banchetto del Regno, che la misericordia del Padre imbandisce per il figlio perduto e ora ritrovato.

• **Il Vangelo di oggi si oppone a tale spirito del nostro tempo e della nostra esperienza personale:** chi mi ha mai chiesto di salire di grado? Quando mai mi sono guadagnato con le mie forze influenza e competenza? Meglio ancora, la parola di Gesù corregge la natura umana dalla menzogna di ogni tempo: quando mai colui che è il re del creato - e la cui crescita segue il normale corso - s'è volontariamente umiliato? Eppure il nostro Signore l'ha fatto: "*Facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce* (Fil 2,8). E san Paolo ci presenta il cammino di Cristo come un esempio da seguire: "*Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù*" (Fil 2,5).

Ancora una volta, il Vangelo e il senso comune sono in contraddizione fra loro. **Ma la parola e i gesti di Gesù sono perfettamente chiari. Egli mostra come sarà salvata l'umanità.** Non ci si può sbagliare. Non possiamo minimizzare la difficoltà di seguirlo. E se qualcuno si rifugerà nella confortevole illusione di se stesso, nel giorno delle "nozze", il padrone di casa lo porterà alla dolorosa conoscenza di sé. Gli negherà quel posto d'onore per cui tanto si sarà dato da fare al banchetto della vita eterna.

Nel primo capitolo del Vangelo di Luca, **Maria** canta il "*Magnificat*". **Una donna loda Dio perché ha rovesciato l'ordine abituale di questo mondo:** "*Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili*" (Lc 1,52). **Dio non vuole tenere l'uomo lontano dall'altezza e dagli onori. Soltanto, la creatura non deve cercare di guadagnarseli con le sue forze,** rischiando di infrangere l'ordine stabilito dal creatore e salvatore. Deve, invece, riceverli, affinché tale dono sia occasione di lode e di ringraziamento al Signore.

• **La Parola di grazia che Gesù rendeva visibile con il suo insegnamento e le sue guarigioni rischia di essere soppressa; per Gesù si avvicina sempre di più l'evento della morte, come tutti i profeti che l'hanno preceduto.** Tale realtà a cui Gesù va incontro mostra con chiarezza il rifiuto dell'uomo e la pazienza di Dio. Rifiutando Gesù come il primo inviato, l'unica Parola di grazia del Padre l'uomo si procura la propria condanna e chiude quella possibilità che il Padre gli aveva aperto per accedere alla salvezza. Tuttavia la speranza non è ancora spenta: è possibile che un giorno l'uomo riconosca Gesù come «*colui*» che viene dal Signore e ciò sarà motivo di gioia. La conclusione, quindi, del cap.13 di Luca ci fa comprendere che **la salvezza non è un'impresa umana, la si può solo accogliere come un dono assolutamente gratuito.** Vediamo, dunque, come si avvera questo dono della salvezza, tenendo sempre presente questo rifiuto di Gesù come l'unico inviato di Dio.

• **L'invito a pranzo. Di fronte al pericolo di essere ridotto al silenzio era stato suggerito a Gesù di fuggire e, invece, accetta un invito a pranzo.** Tale atteggiamento di Gesù fa capire che egli non teme i tentativi di aggressione alla sua persona, anzi non lo rendono pauroso. A invitarlo è «*un capo dei farisei*», una persona autorevole. Tale invito cade di sabato, un giorno ideale per pranzi di festa che di solito venivano consumati verso mezzogiorno dopo che tutti avevano partecipato alla liturgia sinagogale. Durante il pranzo i farisei «*stavano ad osservarlo*» (v.1): un'azione di controllo e vigilanza che allude al sospetto circa il suo comportamento. In altri termini lo osservavano aspettando da lui qualche azione inammissibile con la loro idea della legge. Ma in fin dei conti **Io controllano non per salvaguardare l'osservanza della legge quanto per incastrarlo su qualche suo gesto. Intanto di sabato, dopo aver guarito dinanzi ai farisei e dottori della legge un idropico, esprime due riflessioni risolutive** su come bisogna accogliere l'invito a tavola e con quale animo si deve invitare (vv.12-14). **La prima è chiamata da Luca «una parabola», vale a dire, un esempio, un modello o un insegnamento da seguire.** Innanzitutto bisogna invitare con gratuità e con libertà d'animo. Spesso gli uomini si fanno avanti, si propongono per essere invitati, invece, di ricevere l'invito. **Per Luca il punto di vista di Dio è il contrario, è quello dell'umiltà: «Ha rovesciato i potenti dai troni e ha innalzato gli umili».** La chiamata a partecipare alla «*grande cena*» del Regno ha come esito una maggiorazione del livello di vita per chi è capace di accogliere con gratuità l'invito della salvezza.

• **L'ultimo posto. È vero che cedere il proprio posto agli altri non è gratificante, ma può essere umiliante; è una limitazione del proprio orgoglio.** Ma ancor più umiliante e motivo di vergogna quando si deve compiere il movimento verso l'ultimo posto; è un disonore agli occhi di tutti. Luca, da una parte, pensa a tutte quelle situazioni umilianti e dolorose in cui il credente si può trovare, dall'altra al posto riservato per chi vive questi eventi davanti agli occhi di Dio e al suo regno. Gli orgogliosi, coloro che cercano i primi posti, i notabili, si gratificano della loro posizione sociale. Al contrario, quando Gesù è venuto ad abitare in mezzo a noi, «*non c'era posto per lui*» (2,7) e ha deciso di rimanervi **scegliendo il posto tra la gente umile e povera.** Per questo Dio lo ha elevato, lo ha esaltato. Da qui il prezioso suggerimento a scegliere il suo atteggiamento, privilegiando l'ultimo posto. Il lettore può rimanere disturbato da queste parole di Gesù che minano il senso utilitaristico ed egoistico della vita; ma a lungo andare il suo insegnamento si rivela determinante per l'ascesa in alto; il cammino dell'umiltà conduce alla gloria.

6) **Per un confronto personale**

- Nel tuo rapporto di amicizia con gli altri prevale il calcolo dell'interesse, l'attesa di ricevere un contraccambio?
- Nel relazionarti con gli altri al centro dell'attenzione c'è sempre e comunque il tuo io, anche quando fai qualcosa per i fratelli? Sei disposto a donare ciò che sei?

7) **Pregiera finale: Salmo 41**

L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente.

*Come la cerva anela ai corsi d'acqua,
così l'anima mia anela a te, o Dio.*

*L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente:
quando verrò e vedrò il volto di Dio?*

*Avanzavo tra la folla, la precedevo fino alla casa di Dio,
fra canti di gioia e di lode di una moltitudine in festa.*